



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 106

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di giovedì 31 ottobre 2013

INDICE**Commissioni riunite**

3^a (Affari esteri), 4^a (Difesa) e 14^a (Politiche dell'Unione europea):

Plenaria *Pag.* 3

Commissioni permanenti

4^a - Difesa:

Ufficio di Presidenza (Riunione n. 5) *Pag.* 14

5^a - Bilancio:

Plenaria » 15

Commissioni bicamerali

Per la semplificazione:

Plenaria *Pag.* 22

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

COMMISSIONI 3^a, 4^a e 14^a RIUNITE**3^a (Affari esteri, emigrazione)****4^a (Difesa)****14^a (Politiche dell'Unione europea)**

Giovedì 31 ottobre 2013

Plenaria**12^a Seduta***Presidenza del Presidente della 14^a Commissione*
CHITI*La seduta inizia alle ore 9,35.***AFFARI ASSEGNATI****Linee programmatiche e di indirizzo italiane in vista del prossimo Consiglio europeo sulla Difesa che avrà luogo nel mese di dicembre 2013 (n. 104)**

(Esame, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, e rinvio)

La senatrice FEDELI (*PD*), in qualità di relatrice, per la 14^a Commissione, offre il suo contributo di riflessione, sulla scorta delle numerose audizioni che sono state svolte dalle Commissioni riunite, in vista della predisposizione di una risoluzione di indirizzo al Governo.

Ritiene, anzitutto, che il Vertice europeo – che rappresenta un evento storico in quanto primo Consiglio europeo dedicato esclusivamente al tema della difesa – dovrà sancire una discontinuità nel modo di intendere il settore della difesa. Con i grandi mutamenti geopolitici e geoeconomici intervenuti negli ultimi anni, occorre adottare una visione moderna della politica di difesa, in cui alla tradizionale finalità della sicurezza siano affiancate, a pari livello, le finalità economica e civile. Si tratta, in sostanza, di un nuovo approccio in cui la politica di difesa porti a sfruttare appieno la stretta relazione tra capacità militare e sviluppo tecnologico e industriale, per valorizzarne le potenzialità di stimolo alla crescita economica generale dell'Europa.

Nell'attuale momento di crisi economica – prosegue la relatrice – è evidente l'esigenza di razionalizzare gli investimenti nel settore della sicurezza dei 28 Stati europei. In tutti i Paesi europei, infatti, è in atto una riduzione dei bilanci dedicati alla difesa, per esigenze di contenimento della spesa pubblica. Tuttavia, accanto ai benefici sui conti pubblici, ciò comporta una involuzione nel comparto industriale della difesa, con gravi conseguenze per l'economia generale, e una disfunzionalità nel potenziale di difesa europeo, in quanto ciascun Paese tende a dismettere quei mezzi e quelle strutture che richiedono investimenti più consistenti. Da questo punto di vista, il rischio, quindi, è che l'Europa abbia molteplici, piccoli sistemi di difesa e poche strutture di più grande portata, necessarie ad un sistema di sicurezza completo e valido al livello continentale e mondiale.

Il Consiglio europeo, quindi, dovrebbe portare la difesa europea verso un reale coordinamento dei sistemi di sicurezza nazionali, sia dal punto di vista finanziario sia da quello operativo. Coordinare, a livello europeo, i bilanci nazionali sulla difesa e i settori di investimento, agevolerà i maggiori risparmi nella spesa pubblica e consentirà un rendimento maggiore nelle capacità militari dell'Europa. In proposito, si rende necessaria, quindi, una programmazione comune delle «*capacities*» e «*capabilities*» militari, su scala europea, con programmi gestiti direttamente al livello europeo, per dotare l'Europa di un sistema di difesa integrato, sfruttando al meglio le esigue risorse disponibili.

L'Unione europea, pertanto, si trova di fronte alla necessità di compiere un importante progresso verso una maggiore integrazione delle politiche di difesa, ossia verso un'Europa politica anche nel settore della difesa. Occorre superare le tradizionali gelosie nazionali, che finora hanno sempre dominato questo settore attraverso un percorso che, sebbene abbia finora trovato ostacoli sufficienti a bloccarlo, è nondimeno ineluttabile, e che ora, con l'immane portata della crisi, che non è solo economica ma è anche sistemica, deve poter ricevere uno slancio decisivo.

In tale contesto, l'elemento risolutivo di questa nuova politica di difesa potrà essere rappresentato dalla sua integrazione con le altre politiche di sostegno all'economia e all'occupazione. Mettere in comune le politiche della difesa potrà, quindi, non solo rendere più efficiente la spesa pubblica nella difesa, ma potrà e dovrà costituire un importante fattore di sviluppo economico generale. La politica della difesa dovrà avere come punto di riferimento non solo quello strettamente militare della sicurezza, ma dovrà investire a pari livello anche quello civile ed industriale. Occorre che le industrie di ciascun Paese varchino i confini nazionali e avvino collaborazioni e ristrutturazioni, per aumentarne le capacità, sia nella ricerca, sia nella produzione.

In questo senso, secondo la relatrice, occorre superare la tradizionale incomunicabilità tra settore militare e settore civile e sviluppare, a livello industriale e commerciale, ogni possibile sinergia, in particolare nel settore dei cosiddetti prodotti a «duplice uso». Il processo di integrazione, quindi, deve riguardare non solo verticalmente le industrie militari dei di-

versi Paesi, ma anche orizzontalmente il settore militare e quello civile. La stessa ricerca militare deve avere ben presente, sin dalle fasi della sua programmazione, i possibili impieghi civili delle innovazioni tecnologiche. In definitiva, occorre concepire il settore della difesa come necessario non solo ai fini della sicurezza, ma anche in quanto settore essenziale della crescita economica.

Le Istituzioni europee devono farsi carico di questa nuova visione del settore della difesa, favorendo i processi di integrazione a livello militare e industriale, con forme di sistematica comunicazione e condivisione tra ricerca civile e ricerca militare e creando le condizioni per lo sviluppo di un vero mercato europeo dei prodotti della difesa e dei prodotti a duplice uso.

Da questo punto di vista, la relatrice considera con favore la comunicazione della Commissione europea, del 24 luglio 2013, «Verso un settore della difesa e della sicurezza più concorrenziale ed efficiente» (COM(2013) 542), in cui si enunciano misure per rafforzare il mercato interno della difesa, al fine di promuovere una maggiore competitività dell'industria del settore, potenziare le sinergie tra ricerca civile e militare, sviluppare i settori dell'energia, dello spazio e delle tecnologie a duplice uso.

Per quanto riguarda, invece, le possibili modalità istituzionali di avanzamento verso una maggiore unione politica nel campo della difesa, dovrebbero essere approfondite le opportunità offerte dai Trattati europei per superare il potere di veto che ciascuno Stato detiene in seno al Consiglio europeo. Nonostante gli ostacoli verso una vera politica comune della difesa, storicamente rappresentati dalla riluttanza di Paesi come Regno Unito e Francia, a Trattati invariati sarebbe possibile sfruttare di più le opportunità di deliberazione quando non è prescritta la regola dell'unanimità nel Consiglio europeo.

In particolare, l'articolo 45 del Trattato sull'Unione europea (TUE) afferma che l'Agenzia europea per la difesa (EDA) ha il compito di «proporre progetti multilaterali per il conseguimento degli obiettivi in termini di capacità militari e assicurare il coordinamento dei programmi attuati dagli Stati membri e la gestione di programmi di cooperazione specifici». Inoltre, l'Agenzia è chiamata a «sostenere la ricerca nel settore della tecnologia della difesa, coordinare e pianificare attività di ricerca congiunte e studi per delineare le soluzioni tecniche che rispondono alle esigenze operative future», nonché «contribuire a individuare e, se del caso, attuare qualsiasi misura utile per potenziare la base industriale e tecnologica del settore della difesa e per migliorare l'efficacia delle spese militari».

La EDA, tuttavia, dispone di stanziamenti di bilancio del tutto inadeguati. Si dovrebbero quindi prevedere stanziamenti di bilancio maggiori, e, al contempo, sinergie con i fondi strutturali della politica di coesione e con i prestiti della Banca europea per gli investimenti (BEI).

Dovrebbe essere sfruttata, inoltre, la possibilità offerta dall'articolo 46 del TUE di istituire una «cooperazione strutturata permanente» tra gli «Stati che rispondono a criteri più elevati in termini di capacità militari e che hanno sottoscritto impegni più vincolanti in materia, ai fini delle

missioni più impegnative». La cooperazione strutturata permanente è stata infatti introdotta con il Trattato di Lisbona, ma non risulta finora essere stata mai concretamente attuata.

Conclude la relatrice, auspicando che alcuni Stati membri dell'Unione europea mettano insieme una minima parte del loro bilancio per la difesa – sarebbe sufficiente un fondo comune di 4 o 5 miliardi di euro – per sviluppare determinati programmi tecnologici comuni, da cui, in seguito, potrebbe ingenerarsi proficuamente una ricaduta in termini di innovazione tecnologica, da incorporare nella ricerca e nell'industria militare e civile dei singoli Paesi. Ciò al fine di recuperare *leadership* e competitività nello sviluppo tecnologico ed economico e consentire alla stessa Unione europea di diventare un soggetto chiave nello scacchiere globale e rafforzare il suo ruolo mondiale non solo come attore politico-militare, ma anche come esportatore di tecnologia.

Il senatore Paolo ROMANI (*PdL*), in qualità di relatore per la 3^a Commissione, sottolinea il carattere di assoluta novità del Consiglio europeo di dicembre, ma segnala altresì l'opportunità di non coltivare troppe aspettative rispetto ai suoi esiti. Di fronte ai mutamenti geopolitici ed economici intervenuti negli ultimi anni, in particolare nell'area del Mediterraneo, egli evidenzia che l'Unione europea è chiamata ad assumere un approccio realistico, concentrando le risorse disponibili innanzitutto nel contesto regionale che le è proprio. In tal senso, considera indispensabile il rafforzamento degli strumenti di politica estera comune, contemperando le esigenze di razionalizzazione della spesa con le opportunità di sviluppo offerte al comparto dell'industria della difesa.

Relativamente al tema della visibilità, dell'efficacia e dell'impatto della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC), ricorda che nel corso delle audizioni è stata sottolineata la necessità che l'Unione europea proceda ad una maggiore integrazione delle politiche di difesa. Sottolinea che l'attuale debolezza della politica estera e di sicurezza riflette le contraddizioni e le incertezze dell'attuale fase istituzionale dell'Unione. In tal senso, considera da valutare l'ipotesi di procedere in tale processo anche senza l'accordo di tutti gli Stati membri dell'Unione, partendo dalle soluzioni che già da oggi il Trattato di Lisbona consente, in particolare attraverso la cooperazione strutturata permanente. Il rafforzamento del ruolo dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) sono altrettanto importanti. Rimarca, quindi, l'opportunità di creare un quartier generale permanente a Bruxelles, nell'ambito del Servizio europeo di azione esterna, e di rafforzare altresì quel legame transatlantico che dovrà continuare ad essere fondamentale anche per il futuro.

Con riferimento alla effettiva capacità della difesa europea, reputa necessario misurarsi con le esigenze di razionalizzazione degli investimenti e di riduzione dei bilanci. L'esistenza di ventotto diversi apparati militari nazionali non contribuisce affatto ad aumentare le capacità di intervento europeo nel suo complesso. Il relatore considera necessario il rafforza-

mento dei livelli di collaborazione e coordinamento fra i vari Paesi, differenziando le capacità militari per valorizzare i settori di eccellenza delle forze armate di ciascun Paese e coordinando a livello europeo i bilanci nazionali.

Occorre, inoltre, incrementare gli stanziamenti di bilancio a favore di quelle strutture di cui già dispone l'Unione europea, a partire dall'Agenzia europea per la difesa (EDA). In tal senso, appare essenziale affrontare anche il tema della condivisione degli strumenti di *intelligence* dei vari Paesi europei.

Con riferimento al settore della produzione degli apparati e degli strumenti di sicurezza e di difesa, evidenzia che dalle decisioni del Consiglio europeo di dicembre potrebbero derivare importanti ricadute anche per l'industria europea della difesa.

Sarebbe quanto mai opportuno riuscire a coordinare i Paesi europei che progettano e producono insieme sistemi d'arma, perché possano godere insieme degli eventuali vantaggi di carattere commerciale.

Necessario in questo comparto appare anche il superamento dell'attuale squilibrio tra una domanda molto frammentata, rappresentata dai singoli Stati committenti, ed un'offerta più integrata, frutto del lavoro di grandi imprese. L'industria della difesa, a suo giudizio, deve tornare a ricoprire il suo ruolo storico di motore e punta di eccellenza dello sviluppo tecnologico ed economico. L'Europa deve contribuire a rendere comunicanti i settori militare e civile, supportando lo sviluppo, a livello produttivo e commerciale, di ogni possibile sinergia, specialmente nel settore delle tecnologie *dual use*.

Prende, quindi, la parola, in qualità di relatore, il presidente della 4^a Commissione LATORRE (PD), che manifesta innanzitutto piena soddisfazione per il lavoro svolto nella parallela indagine conoscitiva, nonché gratitudine nei confronti di tutti coloro che vi hanno contribuito.

Osserva, quindi, che il processo di integrazione europea della difesa si trova ad un passaggio decisivo, con le ovvie ripercussioni che ciò comporta anche per la politica estera e per lo sviluppo del settore dell'alta tecnologia e dell'industria. La convocazione del prossimo Consiglio Europeo sui temi della difesa e della sicurezza rappresenta, infatti, un evento storico, che vuole essere un passaggio decisivo ed un fattore di accelerazione del processo di integrazione europea della difesa.

Procede, quindi, all'individuazione di alcuni punti di sintesi, suscettibili di ulteriore sviluppo nel corso del dibattito, tenendo conto delle coordinate fissate dai documenti formali elaborati in sede comunitaria in vista del 20 dicembre (vale a dire, la comunicazione della Commissione europea sull'industria della difesa e il rapporto dell'Alto rappresentante sulla Politica europea di sicurezza e difesa comune), nonché delle riflessioni e delle analisi (sostanzialmente in sintonia), emerse nel corso della parallela indagine conoscitiva. In particolare, lo scenario geopolitico continua ad essere caratterizzato da una elevata instabilità e dal continuo insorgere di nuove e gravi crisi (in particolare nell'area del Mediterraneo), e la ti-

pologia delle crisi e dei conflitti recenti risulta mutata: sono meno ricorrenti, infatti, le crisi di tipo intra-statale (da collasso dello stato centrale), mentre aumentano quelle crisi trans-nazionali, su cui incide l'influenza di più paesi e i cui effetti coinvolgono più paesi ed interi quadranti.

Contestualmente, il varo dell'operazione «Mare nostrum», finalizzata a migliorare la sorveglianza in alto mare, il controllo dei flussi migratori e le possibilità di soccorso a navi in difficoltà, conferma il Mediterraneo come area nevralgica, nonché la necessità di una gestione condivisa dei flussi migratori. Lo scenario attuale, quindi, richiede all'Unione europea più capacità di gestione delle crisi, sia militari che civili (tra cui non si può non nominare la cooperazione allo sviluppo), più strumenti di *crisis management* ad ampio spettro e maggiori capacità militari interoperabili e flessibili, soprattutto considerando la progressiva riduzione della presenza e della volontà d'impegno degli Stati Uniti nel Mediterraneo.

A fronte di ciò, emergono le problematiche rappresentate sia dal quadro della spesa militare europea (connotato da elevatissima frammentarietà della spesa non più sostenibile, in quanto coniuga elevati oneri economici a fronte di un livello di capacità operativa del tutto insufficiente), sia dalla mancata volontà dei Paesi membri di sostenere i tentativi delle istituzioni europee al fine di accelerare l'integrazione (il sistema è infatti contraddistinto ancora da politiche di tipo nazionalistico, soprattutto per quanto riguarda il settore industriale, ed ancorché esse – come rappresentato dallo stesso vertice di Finmeccanica – non siano più nemmeno in grado di tutelare le imprese); ancora, dalle riduzioni dei bilanci, che hanno ridotto le commesse pubbliche (mentre le grandi realtà industriali sono riuscite a compensare il calo interno con un aumento delle esportazioni verso i paesi emergenti e l'Asia).

La spesa militare dei paesi membri dell'Unione europea, prosegue l'oratore, è di 200 miliardi all'anno, ossia maggiore di quella cinese (80 miliardi), e seconda solo agli Stati Uniti (520 miliardi). Con simili risorse a disposizione, l'Unione potrebbe perfino apparire come una superpotenza, con un bilancio che compete con le grandi nazioni del mondo. Tuttavia, come rilevato in precedenza, a fronte di questo livello di spesa l'Europa sembra ancora incapace di svolgere un ruolo, in quanto non riesce ad ottimizzare la spesa a causa della frammentazione della base industriale e dei diversi sistemi di *procurement* nazionali.

Il problema è pertanto quello di uscire da questo *impasse*, e come, tenuto conto che l'integrazione della difesa è il punto di caduta di una integrazione più generale e complessa: quella della base industriale e tecnologica della difesa (dove, evidentemente e comprensibilmente, sembra esserci, da parte dei Paesi membri, un problema di tutela di sistemi produttivi ad elevato valore industriale, tecnologico e strategico).

Un'altra questione più propriamente politica ma non meno importante è poi rappresentata dalla definizione di una più efficiente *governance* di politica estera europea.

Al fine di fornire un'efficace soluzione alle problematiche poc'anzi evocate, potrebbe risultare utile, a suo avviso, definire una chiave di ap-

proccio di natura progressiva, finalizzata a mettere in atto, nel breve periodo, delle forme concrete di integrazione che consentano di raggiungere obiettivi limitati ma anche una migliore visibilità della difesa europea. In particolare, la predetta strategia potrebbe basarsi su una prima integrazione di un gruppo ristretto di Paesi membri (cosiddetti *willing & able*), sul coordinamento dei tagli di bilancio, sull'aumento della cooperazioni rafforzate, sulla definizione di alcune direttrici comuni di politica estera (almeno per determinate aree o emergenze), e sulla definizione di una sede permanente ed operativa di pianificazione delle attività militari e civili nell'ambito del Servizio europeo per l'azione esterna.

Nel lungo termine, quindi, l'unico percorso che possa avere un esito significativo, dovrà invece prevedere un intervento che coinvolga congiuntamente il profilo militare, quello istituzionale e quello tecnologico-industriale. L'opzione di costruire un quadro di insieme è, peraltro, essenzialmente e strutturalmente politica, poiché basata sulla scelta, politica, di condividere opzioni di politica estera e di difesa ed è ulteriormente complicata dalla necessità di realizzare anche una ipotesi concreta e negoziata di assetto per quanto riguarda la base industriale e tecnologica. In questo senso, vanno comunque segnalate le ipotesi che saranno vagliate al prossimo Consiglio europeo, di avviare un programma (con valenza e implicazioni anche per il settore duale) che preveda una specifica iniziativa in ognuno dei principali segmenti del settore della difesa, con un cofinanziamento da parte dell'Unione, nonché il rafforzamento del mercato interno della difesa, al fine di promuovere una maggiore competitività dell'industria del settore e potenziare le sinergie tra ricerca civile e militare. L'obiettivo dovrebbe essere anche quello di sviluppare nuovi equipaggiamenti basati su requisiti europei e cofinanziati dalle istituzioni dell'Unione, al fine di incentivare gli Stati membri a partecipare allo sviluppo e adottare questi prodotti grazie al loro costo più ridotto.

Conclude auspicando l'approvazione di una risoluzione ampiamente condivisa, che possa altresì essere trasmessa all'Assemblea secondo le procedure di cui all'articolo 50, comma 3, del Regolamento.

Si apre la discussione generale.

Il senatore CASINI (*SCpI*), Presidente della 3^a Commissione, evidenzia che nel corso delle audizioni ci si è occupati prevalentemente di questioni legate alla difesa europea, anche se è fondamentale affrontare la questione della politica estera dell'Unione europea, a partire dalle sfide che più da vicino riguardano l'Italia. Concorda con il relatore Romani sul fatto che sugli esiti del Consiglio europeo non si debbano coltivare troppe aspettative, anche in considerazione del fatto che l'ordine del giorno di quell'appuntamento si è nel frattempo arricchito di altri temi, primo tra tutti l'immigrazione. Tuttavia sottolinea che occorre moltiplicare ogni sforzo perché, nonostante tutto, i risultati di quel Consiglio possano essere significativi.

Ricorda che l'operazione «Mare nostrum» è stata avviata dall'Italia, in collaborazione con qualche altro Paese volenteroso, di fronte alla latitanza dell'Europa. A tal proposito sottolinea la debolezza del programma *Frontex*, sia per le regole che disincentivano la partecipazione degli Stati, sia per la scarsità dei fondi disponibili. Esprime apprezzamento per la scelta dei ministri Mauro e Bonino di scrivere all'Alto rappresentante per far rientrare tali questioni in ambito europeo.

Ribadisce che lo sviluppo di politiche europee rappresenta una sfida anche per l'organizzazione interna di questi settori, a partire dalla riconversione delle forze armate, sempre più proiettate sulla realtà operativa delle missioni all'estero. Lo stesso dovrebbe valere per la riorganizzazione della rete diplomatico-consolare italiana.

Sottolinea che l'indagine conoscitiva e la risoluzione in via di elaborazione, che auspica possa essere ampiamente condivisa, devono essere considerati come il primo appuntamento parlamentare in vista del semestre italiano. Esprime apprezzamento, a nome della Commissione Affari esteri, per il fatto che la manovra di bilancio abbia previsto uno stanziamento adeguato per l'organizzazione e lo svolgimento del Semestre.

Esprime l'auspicio che il semestre italiano di Presidenza, pur se condizionato dal rinnovo delle cariche europee, possa ugualmente essere forniere di importanti risultati e che il Parlamento italiano possa sostenere lo sforzo dell'esecutivo, a partire dall'organizzazione della Conferenza delle Commissioni esteri e Difesa, che si augura possa svolgersi in Senato, in accordo con il presidente Grasso.

Il senatore PEGORER (*PD*) sottolinea innanzitutto la particolare posizione italiana in ambito europeo. L'Italia, infatti, è uno di quei Paesi che più hanno sostenuto il percorso di integrazione e lo strumento militare nazionale risulta da sempre incardinato in un contesto internazionale di natura multilaterale.

Osserva, quindi, che una delle maggiori problematiche del processo di integrazione europea nell'ambito della Difesa è rappresentata proprio dalla carenza di decisioni politiche, come accaduto recentemente in relazione alla gestione delle crisi mediterranee. Considerato, tuttavia, che dalla fine della guerra fredda l'evoluzione del contesto geostrategico ha imposto una continua revisione delle politiche di difesa e che la risoluzione delle crisi è più efficace in ambito multilaterale, risulta necessario pensare a trasformazioni radicali e a convinti cambi di paradigma.

Sotto questo aspetto, inoltre, la forte vocazione europeista del Paese si dovrebbe misurare, a suo avviso, anche con la revisione dello strumento militare nazionale delineata dalla legge n. 244 del 2012 che, sotto questo aspetto, trova le sue linee direttrici esclusivamente nei vincoli dettati dalle esigenze di bilancio, senza che a ciò si affianchi la necessaria impostazione strategica (dopo il libro bianco del 2002, infatti, non sono stati prodotti altri documenti di indirizzo).

Il Consiglio europeo di dicembre potrebbe rappresentare, pertanto, un'importante occasione per colmare questa carenza politica.

Il senatore ORELLANA (*M5S*), nel rimarcare che le tematiche legate al settore della sicurezza e della difesa sono foriere di dibattiti accesi, sottolinea l'importanza dei principi morali e dei valori etici posti a base delle decisioni che i Capi di Stato e di Governo dovranno assumere a dicembre. Occorre dar vita ad una dimensione della difesa europea equilibrata, efficace, in linea con la tradizione di rispetto dei diritti umani dell'Europa. La questione della sicurezza non può essere ridotta ad una mera assenza di conflittualità, da preservare attraverso decisioni politico-militari, ma include pienamente questioni quali l'economia, i diritti umani e la democrazia. Evidenzia che di fronte alle sfide attuali non si dovrebbe essere costretti a scegliere fra libertà e sicurezza, ma attingere alla diplomazia preventiva e ai principi propri della migliore tradizione dell'Europa. Sottolinea che il dato relativo alla spesa militare complessiva, lungi dal rappresentare un segnale d'allarme, dovrebbe consentire di riflettere sulla confortante condizione di sicurezza complessiva di cui gode il Vecchio Continente. Per questo ritiene che l'Europa dovrebbe continuare ad attingere a quel patrimonio di dialogo e di cooperazione che le è proprio, offrendolo come suo contributo alla Comunità internazionale di fronte alle sfide globali della sicurezza.

Il senatore ALBERTINI (*SCpI*), nel complimentarsi con i relatori per la chiarezza espositiva e per i contenuti delle loro relazioni, sottolinea la particolare valenza del Consiglio europeo di dicembre, che potrebbe costituire un importante tassello in un processo di integrazione europea che oggi vede collaborare in pace, nell'ambito di un contesto economico e monetario unico, Paesi che, solo 70 anni fa, erano in conflitto tra loro. La definizione di una politica di difesa comune è resa impellente anche dal mutamento degli orientamenti strategici degli Stati Uniti, oggi più orientati verso l'area del Pacifico.

In tale contesto, a suo avviso, il ruolo italiano potrebbe rivestire particolare importanza, soprattutto verso la definizione di una politica comune effettiva di difesa europea. Politica che consentirebbe di superare le clamorose contraddizioni derivanti da una capacità militare inadeguata (in quanto costituita da strumenti militari nazionali non coordinati), a fronte di una spesa complessiva (a livello europeo), inferiore solo a quella degli Stati Uniti e nettamente superiore a quella dei Paesi emergenti.

Il senatore CORSINI (*PD*) evidenzia l'importanza del Consiglio europeo di dicembre, specie per un Paese come l'Italia, particolarmente esposto alle problematiche geopolitiche dell'area del Mediterraneo. Condivide con il senatore Orellana la convinzione che la politica di sicurezza vada presentata anche in termini positivi e che debba poggiare su fondamenti di tipo etico. Si dice persuaso della necessità di un diretto raccordo fra la politica di difesa e quella estera. Pone, quindi, alcune esigenze istituzionali che a suo giudizio dovrebbero essere tenute ben presenti, quali il pieno coinvolgimento decisionale delle istituzioni parlamentari europee e la necessità di una riorganizzazione complessiva delle politiche transatlan-

tiche. Si dice convinto della necessità di predisporre un Libro Bianco sul modello di difesa europeo, contenente la mappa dei principi a cui ispirarsi nella sua costruzione effettiva. Rimarca, inoltre, alcune questioni critiche in materia di difesa, a partire dalla questione della spesa per il comparto, che occorre considerare non solo in termini quantitativi. Evidenzia che vi è una sottoutilizzazione qualitativa della spesa in ricerca, che pesa anche sulle possibili ricadute nel settore civile.

Il senatore VATTUONE (PD) rimarca la necessità di concepire l'Unione europea come soggetto globale di politica estera e di difesa, in quanto solo in questo modo appaiono superabili le attuali difficoltà di integrazione, che trovano nella frammentazione della spesa e nelle riduzioni di bilancio imposte dalla crisi economica i principali aspetti problematici.

La situazione attuale, pertanto, impone un salto di qualità in relazione alle capacità militari, ed appare condivisibile, sotto questo aspetto, l'approccio realistico basato su proposte progressive ed obiettivi minimi, così come sono sicuramente da prendere in considerazione i rilievi, emersi dalla discussione, sull'approccio preventivo alle crisi.

L'oratore sottolinea, quindi, il ruolo incisivo che il Paese è chiamato a svolgere, anche in relazione al carattere cruciale assunto dalle crisi mediterranee, auspicando, in conclusione, una forte e convinta riaffermazione dell'identità dell'Unione europea, soprattutto nell'attuale momento di crisi economica: le spinte centrifughe, infatti, potrebbero trovare un efficace contrappeso proprio in un quadro politico rinnovato e connotato anche da una convinta cooperazione nella politica estera e di difesa comune.

La senatrice DE PIETRO (M5S), nel riprendere le considerazioni già espresse dal senatore Orellana, propone, a nome del suo Gruppo, di includere nell'agenda del prossimo Consiglio europeo alcuni punti qualificanti, come la riaffermazione del rispetto dei diritti umani.

Ritiene inoltre necessario armonizzare alcune iniziative NATO ed europee, come la *Smart Defence Initiative* (NATO) e la *Pooling & Sharing Initiative*, in modo da garantire risparmi di spesa ed una maggior interoperabilità tra i Paesi *partner*. Evidenzia altresì la necessità di costruire per il futuro regole condivise e stringenti per le esportazioni di armamenti prodotti in Europa e destinati a Paesi extraeuropei. Esprime infine l'auspicio che l'elaborazione di norme europee specifiche per prodotti e applicazioni militari, con ricadute anche nella gestione di informazioni sensibili, avvenga sotto il controllo dei Parlamenti nazionali.

Ad avviso del senatore COTTI (M5S), l'impostazione rappresentata dai relatori appare incentrata su una strategia di difesa di natura conservatrice ed obsoleta, laddove le tematiche dell'integrazione europea nella Difesa potrebbero costituire l'occasione per implementare strategie di natura non armata e non violenta per la risoluzione delle crisi (incentrate su corpi civili per la pace), ed uno strumento militare di natura esclusivamente difensiva e non votato, come l'attuale, alla proiezione all'estero.

Dopo aver espresso l'auspicio che le Nazioni Unite siano destinatarie di maggiori risorse al fine di operare con efficacia a livello mondiale, l'oratore esprime, da ultimo, un giudizio molto negativo sulle politiche volte al rilancio dell'esportazione degli armamenti a paesi terzi.

Il senatore MASTRANGELI (*Misto*) sottolinea l'importante ruolo del Consiglio europeo di dicembre, che potrebbe costituire un fondamentale progresso verso l'effettiva creazione di uno Stato federale europeo, auspicando che le conclusioni cui vorranno giungere le Commissioni riunite possano essere condivise anche con le omologhe Commissioni della Camera dei deputati.

Il presidente CHITI riassume gli esiti della discussione appena svolta, proponendo di conferire ai tre relatori l'incarico di predisporre una bozza di risoluzione da sottoporre successivamente, ossia il prossimo 18 novembre, alle ore 14,30, all'attenzione dei commissari per la conseguente deliberazione.

Convengono le Commissioni riunite.

Il seguito dell'esame, quindi, viene rinviato.

La seduta termine alle ore 11,20.

DIFESA (4^a)

Giovedì 31 ottobre 2013

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari

Riunione n. 5

Presidenza del Vice Presidente
CONTI

Orario: dalle ore 15 alle ore 16,55

AUDIZIONI INFORMALI DI RAPPRESENTANTI DEL COCER INTERFORZE, IN RELAZIONE AGLI ATTI DEL GOVERNO N. 32 (REVISIONE ASSETTO ORGANIZZATIVO FORZE ARMATE) E N. 33 (PERSONALE MILITARE E CIVILE DEL MINISTERO DELLA DIFESA)

BILANCIO (5^a)

Giovedì 31 ottobre 2013

Plenaria**99^a Seduta**

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

indi del Vice Presidente
SANGALLI

Intervengono il vice ministro dell'economia e delle finanze Fassina, i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Baretta e Giorgetti e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Legnini.

La seduta inizia alle ore 9,20.

IN SEDE REFERENTE**(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016**

- **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2014)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente AZZOLLINI ricorda che, nella seduta di ieri, è stata avviata la discussione generale congiunta sui documenti di bilancio, che si concluderà nella seduta odierna.

Interviene il senatore MANDELLI (*PdL*), il quale rileva che, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, occorre attivare gli interventi neces-

sari a favorire la domanda aggregata, rappresentata dai consumi dei cittadini e dagli investimenti delle imprese, quale strumento indispensabile per agganciare la ripresa economica.

Conseguentemente, osserva che, proprio per aumentare la domanda aggregata, andrebbero potenziati i benefici connessi alla riduzione del cuneo fiscale. Altresì, risulta necessario affrontare la riforma della tassazione sugli immobili secondo un approccio di semplificazione, evitando, per esempio, lo sdoppiamento della TRISE in due componenti, con il rischio di affiancare all'onere fiscale un forte groviglio burocratico, considerando, peraltro, che l'aumento del peso tributario risulterebbe depressivo della domanda aggregata. D'altra parte, è bene ricordare che il settore edilizio rappresenta uno dei motori della macchina produttiva del nostro Paese, il che rende opportuna ogni azione volta a semplificare il carico fiscale sugli immobili.

Da ultimo, ribadisce l'intendimento del proprio gruppo di fornire un contributo costruttivo per semplificare e ridurre i gravami burocratici e fiscali che rischiano di deprimere l'economia del Paese.

Il senatore GUERRIERI PALEOTTI (*PD*) rileva preliminarmente come il proprio Gruppo dissenta da molte delle critiche indirizzate al disegno di legge di stabilità che risultano basate su un presupposto sbagliato, ossia la mancata considerazione dei vincoli finanziari derivanti dall'appartenenza all'Unione europea, i quali necessitano senz'altro di una revisione, ma sono per il momento operativi e cogenti. Occorre, invece, concentrarsi sul potenziamento dell'efficacia di quelle misure utili a rilanciare la crescita e l'equità, consentendo al Paese di agganciare gli spiragli di ripresa presenti nel panorama europeo: al riguardo, vanno distinte le misure la cui efficacia si misura su un arco temporale ravvicinato, da quelle destinate a produrre effetti in un'ottica triennale.

Per quanto concerne le previsioni normative di efficacia temporale ravvicinata, pone l'accento sulle norme propedeutiche al rilancio della domanda aggregata. Osserva, in particolare, la necessità di rimodulare le modalità applicative del patto di stabilità interno, consentendo agli enti locali di utilizzare gli avanzi di bilancio per le spese di investimento; altresì, rileva l'opportunità di estendere, nel settore del sostegno al credito, l'ambito operativo della garanzia statale, utilizzando le potenzialità offerte dalla Cassa depositi e prestiti. Per quanto riguarda, invece, le norme destinate a produrre effetti in un arco triennale, approfondisce la questione dell'alleggerimento del cuneo fiscale, rilevando che l'intervento del Governo si colloca nell'ottica dello spostamento del carico impositivo dal settore produttivo al settore del patrimonio e dei consumi, riallineando il nostro Paese alla composizione tributaria degli altri Stati europei. Tuttavia, rileva che, per aumentare l'efficacia della misura ai fini del rilancio della produttività, sarebbe opportuno restringere la platea dei beneficiari dell'alleggerimento del cuneo fiscale limitandolo alle fasce di reddito più basse per poi, dopo il 2014, valutare una graduale estensione.

Un altro aspetto importante, connesso ai provvedimenti in esame, attiene ad un'impostazione di politica economica volta a superare la fase dell'austerità, puntando sia sulla crescita che sull'equità, al fine di superare le diseguaglianze esistenti nelle società italiane ed europee circa la distribuzione delle risorse e l'accesso ai beni pubblici. Altresì, vanno potenziate le politiche di coesione sociale.

Da ultimo, si sofferma sulla riforma della tassazione immobiliare, rilevando l'abbandono di un'impostazione centralista e l'introduzione, con la TRISE, di un tributo dal carattere federale. Rileva, al riguardo, la necessità, nella fase attuativa di tale nuovo tributo, di non penalizzare, rispetto all'IMU, le fasce sociali meno abbienti, e altresì, di adottare un'imposizione di favore per i beni strumentali all'esercizio di attività di impresa.

Il senatore URAS (*Misto-SEL*) esprime preliminarmente il proprio rammarico per l'avvenuto cambiamento, alcuni anni fa, del nome della vecchia legge finanziaria in legge di stabilità, quasi a tradire l'intendimento di voler conservare l'assetto economico-finanziario esistente, soffocando nel nascere ogni aspirazione progressista e riformatrice. D'altra parte, essendo di fronte al periodo di recessione economica più grave dal secondo dopoguerra, con circa nove punti percentuali di prodotto interno lordo persi dal 2007 ad oggi, sarebbe esiziale perpetuare politiche rivelatesi fallimentari.

Richiamando le audizioni della Confindustria e della Corte dei conti, osserva la necessità che la riduzione della spesa pubblica si accompagni ad una riqualificazione della medesima, orientandola alla crescita. Formula, inoltre, un giudizio fortemente negativo sulle misure concernenti il cuneo fiscale, la cui portata è del tutto inutile ai fini del rilancio della competitività, nonché sulla riforma della tassazione immobiliare, che dovrebbe quanto meno accompagnarsi ad un programma nazionale di riqualificazione dell'edilizia. Altresì, denuncia il rischio che l'operazione di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico possa risolversi in un esclusivo vantaggio di gruppi finanziari ed imprenditoriali già beneficiati da posizione di rendita.

Auspica, poi, il superamento della permanente controversia tra i diversi livelli istituzionali, sia statali che territoriali, essendo necessario che tutti i soggetti concorrano alla coesione sociale, per esempio, superando le storture esistenti nella gestione dei fondi europei e nel relativo cofinanziamento nazionale. Per quanto attiene alle politiche del lavoro, ricorda la proposta del proprio Gruppo consistente nella convocazione di una conferenza programmatica nazionale, che individui le misure per consentire l'efficace utilizzo dei fondi europei relativi al quadro pluriennale 2014-2020, orientandone l'utilizzo alla crescita e all'effettivo sostegno dell'occupazione.

Relativamente alle garanzie per l'accesso al credito bancario, rileva la necessità di superare la stortura dovuta al fatto che sono quasi sempre le imprese in difficoltà finanziaria ad incappare in strozzature nell'accesso

al credito, malgrado la predisposizione di un piano di investimenti, che andrebbe incoraggiato per recuperare capacità produttiva. In conclusione, annuncia l'intendimento del proprio Gruppo di presentare un numero limitato di proposte emendative, incentrate su temi sopra illustrati, sperando di contribuire a trasformare il provvedimento in esame da legge di conservazione a legge di innovazione.

Il senatore BROGLIA (PD) pone l'accento sulle misure del disegno di legge di stabilità riguardanti gli enti locali: al riguardo, denuncia il rischio che il carico fiscale complessivo derivante dalla TRISE ecceda la somma del peso fiscale dell'IMU e della TARES, minando così la funzionalità dei comuni quali enti fornitori di servizi pubblici e produttori di progetti di investimento. Denuncia, poi, il pericolo che la norma di cui al comma 4 dell'articolo 14, che esclude dal patto di stabilità interno degli enti locali, nel 2014, i pagamenti in conto capitale per un miliardo di euro, si traduca in una sanatoria in favore dei comuni che hanno violato il patto di stabilità medesimo: pertanto, reputa opportuno modificare tale misura, configurandola esclusivamente come possibilità di utilizzare quota parte degli avanzi di gestione per rilanciare gli investimenti.

Altresì, per evitare che la tassazione sulle case diverse dalla prima abitazione, a causa del cumulo tra l'aliquota IMU del 10,6 per mille e l'aliquota TASI dell'1 per mille, raggiunga l'elevato livello dell'11,6 per mille, auspica una rimodulazione della nuova tassazione sugli immobili, onde scongiurare un aggravio impositivo sui cittadini e sulle imprese.

Il presidente SANGALLI dispone una breve sospensione della seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,05 riprende alle ore 10,20.

Il senatore FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) evidenzia che il permanente stato di campagna elettorale in cui vive il Paese rischia di scaricare sul disegno di legge di stabilità eccessive aspettative propagandistiche, dimenticando i rigidi vincoli di finanza pubblica, peraltro derivanti anche da provvedimenti recentemente approvati dal Parlamento, come il rendiconto e l'assestamento di bilancio, oltre che la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2013. Onde evitare, quindi, di illudere i cittadini che stanno vivendo sulla propria pelle la pesante recessione economica, occorre riconoscere che questo disegno di legge di stabilità è l'unico realisticamente possibile in tale fase, caratterizzata da un elevato debito pubblico, ferma restando, tuttavia, la possibilità di individuare elementi suscettibili di miglioramento, peraltro già segnalati nel corso delle audizioni e della discussione generale.

Una volta individuati i vincoli entro i quali operare questa legge di stabilità potrà rappresentare il punto di partenza per permettere, nel prossimo anno, un'effettiva inversione di tendenza, anche approfittando delle opportunità fornite dal semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

Il senatore SANGALLI (*PD*) ricorda che lo *stock* elevato del debito pubblico italiano rappresenta un fardello così pesante sui conti pubblici, da precludere ogni soluzione miracolistica, purtroppo prospettata anche nel corso di alcune audizioni delle parti sociali e dei soggetti istituzionali. Ribadisce, poi, coerentemente con l'illustrazione svolta ieri dai due relatori, gli elementi di discontinuità contenuti nel provvedimento e consistenti in una prima riduzione del carico fiscale, nonché nella predisposizione di alcune misure propedeutiche alla crescita economica. Osserva, poi, la necessità di potenziare le norme riguardanti il sistema produttivo ed imprenditoriale, allocando meglio le risorse già stanziare, soffermandosi sulla necessità di affinare l'operazione di pagamento dei debiti pregressi delle amministrazioni pubbliche verso le imprese mediante anche la corretta quantificazione della quota di debiti sottostimata e riconoscendo che l'avvenuta liquidazione di circa 13 miliardi di euro risulta sostanzialmente in linea con le aspettative.

Per quanto concerne, poi, il rilancio degli investimenti, osserva come il problema italiano non sia rappresentato soltanto dal costo del lavoro, bensì, soprattutto, dalla mancata predisposizione di politiche industriali incentrate sulla ricerca e sull'innovazione tecnologica, anche finalizzata al miglioramento della qualità dei manufatti e dei prodotti offerti. D'altra parte, il fatto che il settore delle imprese esportatrici abbia mantenuto livelli di fatturato rilevanti è la riprova di come il costo del lavoro non rappresenti il principale ostacolo al nostro sviluppo. Ribadisce, quindi, l'importanza dell'innovazione tecnologica dei processi di produzione, ritenendo che essa rappresenti uno strumento più efficace rispetto a programmi generici di attrazione di investimenti dall'estero, che rischierebbero di non trovare una struttura recettiva adeguata, stante le lentezze burocratiche e amministrative che ci caratterizzano. Indica, poi, a titolo esemplificativo, come misura per il rilancio della crescita, la valorizzazione dello *stock* patrimoniale attivo detenuto dall'INAIL, a seguito delle politiche virtuose che hanno favorito la riduzione degli incidenti sul lavoro. Nell'esprimere, quindi, apprezzamento per l'alleggerimento del cuneo fiscale, fa, tuttavia, presente che, per le microimprese, sarebbe più utile adottare misure che incentivino il reinvestimento degli utili. Giudica, poi, positivamente le disposizioni che prorogano gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie e la riqualificazione energetica, osservando come esse favoriscano l'emersione del sommerso e il rilancio dell'edilizia. In conclusione, auspica che il Parlamento non abdichi al proprio ruolo di sede istituzionale preposta a svolgere una sintesi tra le istanze particolari e gli interessi generali del Paese, individuando alcune misure qualificanti per la crescita e l'equità, senza disperdere le risorse in molteplici interventi settoriali di dubbia efficacia.

Il senatore Luigi MARINO (*SCpI*) dichiara di esprimere la posizione del proprio Gruppo sulla legge di stabilità condivisa anche dall'omologo Gruppo della Camera dei deputati. Ritiene che il Governo abbia messo in atto un intervento di carattere espansivo assai moderato. Premesso

che i saldi complessivi non possono essere oggetto di contestazione, ritiene comunque che il percorso di rientro del parametro *deficit-PIL* potesse proiettarsi su un numero maggiore di anni. La moderazione contraddistingue l'intervento sia in campo fiscale che nell'ambito del supporto agli investimenti. Tuttavia, considera che già in passato manovre poco incisive hanno prodotto effetti finali modesti, mentre le drammatiche condizioni del sistema economico ed imprenditoriale richiederebbero, se non uno *shock*, quanto meno un consistente segnale per il ripristino di un clima di fiducia generalizzata. Nota quindi criticamente l'assenza di coraggio nella predisposizione della legge di stabilità, mentre con ulteriori risorse – rivenienti ad esempio dalla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, dal processo di rientro dei capitali dall'estero o dalla lotta all'evasione – si sarebbe potuto dar corpo ad un programma di riduzione del cuneo fiscale chiaramente percepibile dagli operatori economici. Richiama poi la situazione del settore immobiliare e delle costruzioni, che sta vedendo una crisi profondissima, le cui cause sono da rinvenirsi in un clima generale che va oltre le possibili colpe degli operatori economici italiani di quest'area: si registra un crollo delle transazioni, delle locazioni e dei finanziamenti che va concretamente arginato. A questo proposito gravare il settore della casa di quattro diverse imposte appare inaccettabile, mentre occorrerebbe un percorso di semplificazione e di immissione di risorse per ripristinare la crescita di un'area così strategica. Il livello di tassazione deve pertanto essere ragionevole e allineato a quello dei principali paesi europei. Conclude richiamando il percorso di liberalizzazioni e privatizzazioni, ricordato anche dal Ministro Saccomanni che necessita al più presto di interventi concreti, con una proiezione finanziaria già sull'anno 2014.

Il presidente AZZOLLINI (*PdL*) premette che svolgerà considerazioni di carattere generale, rimandando alle successive fasi l'analisi delle questioni di dettaglio. Richiama innanzitutto l'attenzione della Commissione sul difficile quadro entro il quale la legge di stabilità si deve muovere per l'effetto cumulato dell'obbligo di pareggio assunto a vincolo costituzionale, delle norme derivanti dal *fiscal compact* e degli oneri direttamente derivanti dagli interessi sul debito. Apparendo chiaro che non vi sono gli spazi per realizzare politiche espansive di concreta efficacia ritiene dunque imprescindibile che il Governo assuma per tempo una forte iniziativa in Europa per la modifica di un contesto così limitante; ciò potrà avvenire in occasione del semestre di Presidenza di turno italiana e comunque prima che gli effetti negativi di tale ingessamento pongano il Paese nuovamente in difficoltà rispetto ai *partners* europei. A questo proposito segnala che anche la crescita prevista dal Governo per l'anno venturo, ammesso che si realizzi, non appare sufficiente al recupero di risorse di cui la finanza pubblica necessita. In tali condizioni è evidente che la manovra finanziaria si limiti a misure che risultano appena percepibili per le imprese e i lavoratori. Esprime quindi forte preoccupazione per la tendenza ad indicare la copertura di nuove spese tramite maggiori entrate tributarie, dal momento che

l'assestamento di bilancio del 2013 indica un drammatico crollo del gettito, sia sul versante dell'IVA, che delle accise, del bollo e delle imposte dirette. Il modesto incremento delle entrate IRPEF va ricollegato al mero aumento degli acconti, che hanno paradossalmente superato l'intera cifra dovuta. Nella legge di stabilità è pertanto necessario inserire alcune piccole ma significative misure per le imprese ed i lavoratori, pur avendo a mente che si tratta di una legge di stabilità tra le più ridotte per dimensioni negli ultimi anni. Nella scelta delle misure incentivanti non va trascurata la vera emergenza del sistema economico ossia il mancato incremento della produttività, che risulta ristagnante addirittura dal 2000 ad oggi, mentre paesi come Germania, Francia e Spagna hanno registrato incrementi di un qualche rilievo. La produttività non deve considerarsi un tabù e pertanto non può evitarsi il problema del cambiamento culturale del lavoro quale premessa all'efficacia della manovra di bilancio: ad ogni agevolazione dovrà necessariamente corrispondere una contropartita in termini di aumento della produttività. A questo proposito va abbandonata la tendenza riscontrata negli ultimi decreti-legge in tema di pubblica amministrazione, sostanzialmente incentrati sulle provvidenze in assenza di miglioramenti qualitativi. Un ragionamento in parte analogo vale per l'utilizzo dei Fondi europei, da molti invocato come strumento per la ripresa: è facile constatare come anche le cifre che vengono spese siano disperse in tanti piccoli interventi di scarsa efficacia: si pensi al caso della scuola, ove è facile riscontrare finanziamenti a pioggia per progetti di limitata efficacia e di opinabile contenuto, mentre parrebbe assai più serio un ragionamento complessivo sulla riqualificazione e la promozione professionale del personale scolastico, evitando così finanziamenti surrettizi che negano il valore della meritocrazia. Un ulteriore richiamo va formulato sul tema del rapporto tra ricerca ed impresa: l'Italia appare gravemente carente nel settore proprio della ricerca applicata, ed è qui che bisognerebbe investire per garantire quello sviluppo nei settori tecnologicamente più avanzati che tutti auspicano. Conclude riportando all'attenzione della Commissione la tematica della crisi occupazionale giovanile: è facile constatare come molte delle migliori energie abbiano già intrapreso la strada dell'estero senza che vi siano concrete possibilità per un loro ritorno al termine di una pur auspicabile esperienza al di fuori dei confini nazionali. Richiama, quindi, all'individuazione di misure che diano a questi giovani opportunità di impiego delle loro consistenti energie e non mere misure di tipo assistenziale; le nuove generazioni dispongono delle capacità per ridare slancio all'economia e all'intrapresa, mentre non deve essere assecondata la mentalità dell'aiuto temporaneo ed improduttivo.

Nessun altro chiedendo di intervenire, il presidente SANGALLI (PD) dichiara chiusa la discussione generale, rinviando per le repliche dei relatori e del Governo alle sedute della settimana prossima.

Il seguito dell'esame congiunto è dunque rinviato.

La seduta termina alle ore 11,50.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la semplificazione

Giovedì 31 ottobre 2013

Plenaria

Presidenza del presidente
Bruno TABACCI

Interviene il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Gianpiero D'Alia.

La seduta inizia alle ore 8,45.

AUDIZIONE

Audizione del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Gianpiero D'Alia

(Svolgimento ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento e conclusione)

Bruno TABACCI, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Introduce quindi l'audizione.

Il ministro Gianpiero D'ALIA svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono per formulare quesiti ed osservazioni i deputati Umberto D'OTTAVIO (*PD*), Alan FERRARI (*PD*), Fabio LAVAGNO (*SEL*), Mino TARICCO (*PD*), e le senatrici Isabella Erica D'Adda (*PD*) e Serenella FUCKSIA (*M5S*).

Il ministro Gianpiero D'ALIA svolge un intervento di replica.

Bruno TABACCI, *presidente*, ringrazia il ministro per l'esauriente relazione svolta e dichiara conclusa l'audizione, invitando tutti i componenti

della Commissione ad intervenire alla prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza, giovedì prossimo alle ore 8,30, per mettere a fuoco temi e modalità di svolgimento di un'indagine conoscitiva sulla semplificazione normativa e amministrativa e concordare le modifiche da proporre al disegno di legge sulla semplificazione attualmente all'esame del Senato (A.S. 958).

La seduta termina alle ore 9.50.

